

# La guerra fredda continua

Autor(en): **M.C.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **34 (1962)**

Heft 5

PDF erstellt am: **18.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-245573>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

---

## La guerra fredda continua

---

di M. C.

**I**L vecchio primo ministro d'Israele Ben Gurion, che alla saggezza unisce la pazienza, invitato, durante il suo recente viaggio in Scandinavia, a dire la sua opinione sui pericoli insiti nella guerra fredda, ha risposto: «Se la guerra fredda si protrarrà ancora per 20 anni, avremo tempo di veder l'Unione sovietica trasformarsi in una democrazia e gli Stati Uniti divenire uno stato previdenza». Prendiamola, questa profezia, come un paradosso, ma dubitiamo che Ben Gurion l'abbia avanzata semplicemente per tentare di eludere, con un tratto di spirito, l'insidiosa domanda rivoltagli dai giornalisti.

Essa, comunque, può tornare di conforto, sia pure vago, a chi, per dovere di cronista, tiene il conto dei frequenti periodi in cui la guerra fredda conosce improvvisi «stati febbrili» che fanno temere il peggio.

Fra l'est e l'ovest, i malintesi sono cominciati praticamente con la conferenza di Yalta. Da allora, la guerra fredda ha avuto bensì periodi di stasi, ma non è mai cessata. La storia delle relazioni est-ovest degli ultimi 17 anni è costellata di difficoltà piccole e grandi. Non poche volte le cancellerie diplomatiche hanno temuto l'errore fatale che avrebbe precipitato il mondo in una terza guerra. Basti ricordare la guerra civile greca del '46, il blocco di Berlino del '48, la guerra di Corea del '50, la rivolta di Berlino-est del '53, l'insurrezione ungherese del '56 e, dello stesso anno, l'agitazione polacca e la crisi di Suez. La lotta fra cinesi comunisti e nazionalisti, la guerra d'Indocina, il conflitto algerino, il caos congolese, la crisi laosiana, le rivendicazioni indonesiane, i ripicchi indo-cinesi sono valsi, di volta

in volta, a suscitare allarmi giustificati. Anche gli eccidi e le sommosse nei paesi arabi hanno apportato il loro contributo di patemi.

Oggi, tutto questo è pressocchè dimenticato, ma la guerra fredda perdura. Ha trovato altri, e più gravi forse, motivi d'interesse con Cuba e con Berlino. Prosegue, con minor evidenza, ma con altrettanta tenacia, nel settore economico, e tocca ormai tutti i paesi, nessuno eccettuato. Anzi, una distinzione fra guerra fredda politica e guerra fredda economica potrebbe apparire arbitraria. La seconda riflette la prima; vanno, entrambi, di pari passo. Resta, peraltro, una costante dell'ideologia comunista.

**Cuba:** Nessuno ha scordato che Fidel Castro e i suoi «barbudos» sollevarono ammirazione in tutto l'occidente quando, lasciata la macchia della Sierra Maestra, si gettarono decisamente contro il regime del dittatore Batista. All'inizio, la rivoluzione fidelista, di chiara origine «borghese», non ebbe alcun vincolo con i sovietici. Castro si ispirava non a Lenin o a Marx, ma a José Martí, ossia «alla libertà con il pane e senza terrore». Ma la rivoluzione castrista, che desiderava liberare Cuba dalla stretta tutela statunitense, sollevò panico a Washington. Si ripeté cioè il fenomeno registrato in Ungheria nel '56 dove l'insurrezione nazionale scatenò il panico a Mosca, che reagì ordinando alle sue forze in Ungheria di sparare sulla folla.

Oggi, allo spassionato commentatore politico non può sfuggire un dato di fatto d'alto interesse ch'è sempre da tener presente quando si guarda agli affari dell'emisfero occidentale: nei confronti dell'America latina gli Stati Uniti danno prova di quella stessa intransigenza che rimproverano alle ex potenze coloniali d'Europa in Africa e in Asia. Essi rifiutano ai paesi nella loro orbita il diritto al neutralismo, che vogliono invece sia accordato agli altri. Qualsiasi paese che tenta di scrollare questa tutela americana deve prepararsi ad affrontare le immancabili rappresaglie. Così nei confronti di Cuba: i politici ritennero che una «buona» crisi economica, avrebbe ricondotto Cuba a più miti consigli. Fu così deciso il boicotto dello zucchero, principale risorsa dell'economia cubana. Le conseguenze di questo gesto sono note: Cuba è stata letteralmente gettata fra le braccia dei russi e dei cinesi, mentre nel fianco del colosso americano è stata inferta una spina dolorosa.

Logico che, nel clima di tensione internazionale esistente, URSS e Cina popolare abbiano largamente approfittato della situazione loro offerta. Ora, qualunque cosa faccia, Washington rischia di mettersi dalla parte del torto davanti agli stessi paesi latino-americani. I dirigenti di Washington hanno più volte fatto sapere in quest'ultime settimane che gli Stati Uniti non interverranno a Cuba fintanto che l'isola eviterà di accettare rampe di missili sovietici. Ma il giorno in cui ciò dovesse avvenire, un intervento militare nord-americano a Cuba diverrebbe pressochè automatico in quanto gli Stati Uniti non potrebbero, senza compromettere l'efficienza del loro sistema difensivo, ammettere la presenza di basi di missili sovietici a poche centinaia di km dai loro centri più vulnerabili e più importanti.

E allora, cosa avverrebbe in tal caso? Se l'URSS, come minaccia, reagisse ad un intervento armato degli Stati Uniti a Cuba, il terzo conflitto mondiale sarebbe automatico. Si può tuttavia ritenere che Mosca non si muoverebbe, poichè la tempesta di accuse che si scatenerrebbe contro Washington in tutto il mondo in seguito ad un'azione contro Cuba giocherebbe in favore dell'Unione sovietica, che ne trarrebbe largo profitto, con poco dispendio di forze, in altri settori del mondo, ben più interessanti sotto ogni profilo della piccola isola del mare dei Caraibi. Una speranza per Washington è che il suo coraggioso e generoso piano detto di «alleanza per il progresso» dia rapidamente i frutti desiderati in tutta l'America latina, così da indurre i dirigenti cubani ad una salutare resipiscenza, sia pure nutrita da solidi aiuti e reali garanzie. Occorre però tener presente, sotto questo aspetto, che la rivoluzione fidelista ha ormai assunto valore d'esempio, quale non si aveva conosciuto da quasi un secolo, per tutti i paesi dell'emisfero occidentale.

**Berlino:** è il banco di prova della volontà di resistere degli occidentali e, nel contempo, la grossa preoccupazione del comunismo internazionale.

L'importanza di Berlino per i comunisti di Mosca è tale che spontaneamente è sorto il sospetto che il Cremlino faccia notevoli sforzi d'infiltrazione a Cuba per poter usare l'isola caraibica, ove la possibilità gli venisse offerta, da mezzo di scambio in compenso di concessioni occidentali nell'ex capitale del Reich. Questa tesi deve

aver trovato credito anche in ambienti molto alti se, ultimamente, lo stesso segretario di Stato Dean Rusk (ministro degli esteri), in una intervista alla televisione americana, ha dichiarato che «non si difende la libertà in un posto per rinunciare alla stessa in un altro». Rimane tuttavia che il nervosismo di cui oggi danno prova a Washington certi circoli repubblicani in relazione al problema cubano giustifica la possibilità d'un baratto Cuba - Berlino.

I commentatori più seri sono però concordi nell'escludere una simile possibilità. Krusciov dev'essere convinto, contrariamente a buona parte dell'opinione pubblica occidentale, che l'America non esisterebbe ad entrare in guerra se l'Unione sovietica tentasse d'impadronirsi della Berlino libera. E, in effetti, l'America e, con essa, la Gran Bretagna e la Francia, non potrebbero cedere a Berlino senza compromettere in modo forse decisivo le posizioni dell'occidente in tutto il mondo che si vuol definire non-allineato o neutralista. Il prossimo momento critico di tensione per Berlino è stato già preannunciato da Mosca. Krusciov, infatti, ha fatto sapere con una dichiarazione diffusa dall'agenzia Tass lo scorso 11 settembre che l'Unione sovietica firmerà un trattato di pace separato con la repubblica democratica tedesca entro il prossimo novembre, ossia subito dopo le parziali elezioni americane. È questa l'ennesima volta che il Cremlino differisce l'annunciata data della firma di un trattato di pace separata. Non v'è dubbio che Mosca aspira a risolvere in suo favore la questione berlinese e che sarebbe ben lieta di togliere Berlino dall'elenco dei punti d'attrito fra l'est e l'ovest. Ma è perlomeno altrettanto sicuro che Krusciov sa che un errore a Berlino potrebbe scatenare il peggio. Per agire, gli occorre un alibi di primissimo valore, un alibi matematicamente certo. Gli americani glielo fornirebbero se aggredissero Cuba. In tal caso, la pressione morale del mondo afro-asiatico, per tacere dello stesso mondo libero, assumerebbe proporzioni tali da rendere insostenibile la posizione dell'occidente a Berlino e l'Unione sovietica si assicurerebbe il controllo sull'intera città di Berlino con una semplice dimostrazione militare o poco più.

Questi motivi fanno ritenere che, per parecchio tempo ancora, Cuba e Berlino rimarranno al centro della tensione mondiale, ma non saranno l'esca della temuta guerra generale. V'è, fortunatamente, da

una parte e dall'altra, molta circospezione. Se ne ha la riprova nelle notizie, senz'altro da accogliere come fondate, stando alle quali Kruščiov desidera incontrare Kennedy. L'incontro dovrebbe servire al capo del governo sovietico per esporre al capo della Casa Bianca l'esatta portata del patto di pace separata che Mosca vuol sottoscrivere con la Germania orientale. I problemi che risulterebbero per gli occidentali in Germania dalla firma della pace separata fra russi e tedeschi dell'est potrebbero anche essere sopportabili. E se essi venissero esaminati prima del passo decisivo dalle parti direttamente in causa perderebbero ancor più della loro attuale gravità.

A meno d'un errore, e d'un errore grave di valutazione dell'una o dell'altra parte, dunque, Cuba e Berlino continueranno ad alimentare la guerra fredda. E se così sarà, in definitiva, non vedremo forse attuata la bonaria profezia di Ben Gurion, ma potremo almeno sfuggire all'irreparabile.

*Principio ottobre 1962*

---